

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna

Ausilia Roccatagliata

Il tardivo e scarso interesse per la storia delle istituzioni della Repubblica di Genova, ed in particolare per quelle del Dominio¹, ha coinvolto inevitabilmente anche la produzione documentaria in cui si esplica l'attività dei giurisdicenti e delle comunità periferiche delle due Riviere e d'Oltregiogo: non ha pertanto avuto alcun seguito l'auspicio di una ricerca profonda ed accurata sugli archivi della Repubblica e sulla relativa legislazione formulato più di quarant'anni fa da Domenico Gioffré². Muovendo dalle poche notizie sull'argomento raccolte dallo studioso soprattutto in materia di vigilanza, e quasi esclusivamente per gli archivi metropolitani, abbiamo esteso la ricerca

¹ G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968, pp. 165-192; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in « Rivista storica italiana », LXXXIV (1972), pp. 1067-1101, ripubblicato in ID., *Scritti di storia economica*, II (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/2, 1998), pp. 897-936; G. BENVENUTO, *Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: il « Magistrato delle Comunità »*, in « La Berio », XX (1980), pp. 18-42; L. CALCAGNO, *La riforma costituzionale del 1576 e la riorganizzazione del Dominio genovese*, in *Studi in onore di Francesco Cataluccio*, I (« Miscellanea storica ligure », XV, 1983), pp. 115-136; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, I, Milano 1985, pp. 95-159; C. BITOSI, *Personale e strutture dell'amministrazione della Terraferma genovese nel '700*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVII/1, 1987; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 8), pp. 203-224; ID., *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 139-166; ID., *'La Repubblica è vecchia'. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995, pp. 325-357; G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli 1996, pp. 117-138.

² D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in « Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano », n.s., II-III (1956-1957), p. 369.

alle norme che regolavano gli archivi periferici e le abbiamo integrate con i dati ricavabili dai mezzi di corredo disponibili e con le notizie offerte da un carteggio inedito dei Supremi sindacatori, al fine di delineare la politica archivistica adottata per la Terraferma genovese.

1. Così come non esiste un'unica legge che definisca la ripartizione amministrativa del Dominio, non risultano provvedimenti organici in materia archivistica sino almeno al 1734: le norme che abbiamo individuato riguardano prevalentemente i notai che rogano fuori Genova detti *extra moenia*, la loro preparazione professionale e i loro protocolli e solo in subordine gli archivi periferici; sono norme frammentarie introdotte forse per esigenze contingenti, talora su sollecitazione del Collegio dei notai genovesi³, e scontano la fortissima opposizione delle comunità a farsi carico delle spese di allestimento e gestione degli archivi locali.

La prima disposizione che ci interessa fu emanata alla vigilia della riforma dorianiana: il 19 luglio 1527 Doge e consiglio degli Anziani proibirono a chi non fosse notaio iscritto nella matricola del Collegio genovese di rogare qualunque tipo di atto pubblico a Genova e adiacenze, entro confini definiti dal Bisagno e dal Polcevera, dal monastero di San Bartolomeo della Certosa e dal forte di Castelletto sino al mare; al di fuori potevano rogare i notai *extra moenia*. Dopo l'avvento del dogato biennale il Senato intervenne sulle modalità di redazione degli istrumenti: il 5 agosto 1536 impose a tutti i notai attivi a Genova o nel Dominio, iscritti o meno nella matricola del Collegio, di redigere gli atti su registri e non più su fogli sciolti e di apporre la propria sottoscrizione in calce a ciascun atto; il 1° gennaio 1547 si occupò della competenza professionale degli aspiranti a ricoprire una scrivania di attuario nelle Riviere e prescrisse a tal fine il superamento di un esame davanti al podestà e a due notai collegiati di nomina annuale, cui doveva seguire l'approvazione del Governo. Quella stessa commissione doveva esaminare anche i notai *extra moenia*. Al 12 aprile 1570 risale invece il primo provvedimento volto alla costituzione di archivi periferici: esso dispose che in qualunque luogo del Dominio *fabricentur archivia* per la conservazione

³ D. PUNCUH, *Gli statuti del Collegio dei notai genovesi nel secolo XV*, in *Miscellanea di Storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Fonti e studi, XII), pp. 265-310; G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I), pp. 149-213.

delle scritture civili e criminali, archivi dotati di doppia serratura le cui chiavi dovevano essere assegnate rispettivamente all'attuario *pro tempore* e al priore dell'assemblea o al rappresentante del luogo. Per i giudicanti che non facessero osservare il decreto era prevista una pena da 25 a 100 lire⁴.

Solo alcuni anni prima i nuovi statuti del Collegio notarile genovese, databili fra il 1558 e il 1561, ne avevano previsto un intervento anche sugli archivi dei notai *extra moenia*: nel capitolo III del terzo libro intitolato «De scripturis defunctorum» si stabiliva che istrumenti, testamenti, atti e scritture pubbliche redatti da notai del Dominio in località ove esistevano Collegi notarili, o per le quali fossero state emanate dal Senato disposizioni specifiche, fossero conservati a norma di legge e che in caso di negligenza spettasse a rettori e consiglio locali dare ordini in merito; in tutti gli altri casi competeva a rettori e consiglio del Collegio genovese provvedere alla consegna delle scritture del defunto a un collega della medesima località, o almeno della podesteria, per un periodo di dodici anni; alla scadenza dovevano essere versate nell'archivio locale o della circoscrizione, o nella sede più vicina, senza che ciò pregiudicasse la giurisdizione dei magistrati ordinari. Il cancelliere del Collegio genovese doveva annotare su un apposito registro tutti gli inventari delle scritture dei notai *extra moenia*, redatti su mandato di rettori e consiglio e inviati dai giudicanti⁵.

È dubbio che il progetto di statuto sia mai entrato in vigore e che il Collegio sia riuscito ad operare concretamente, a fianco o in supplenza degli ufficiali periferici, per garantire la conservazione e regolare il passaggio delle carte di un notaio defunto a un collega, dal momento che questo intervento non sarà più previsto dalla normativa posteriore. Se ne può però riconoscere

⁴ Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti ASG), Manoscritti, Membranacei, n. LXV, cc. 19 v.-21 v.; Biblioteca, Manoscritti, n. 4, *Leges atque Sanctiones Reipublicae Genuensis ... 1527-1577*, cc. 272 r.-273 v., 325 r., 327 r.; n. 6, *Liber decretorum annorum 1530 in 1542*, cc. 72 v.-73 v., 151 v.; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 83, 177-178. I provvedimenti del 1527 e del 1536 sono stati editi in *Tra Siviglia e Genova: notato, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane (Genova - 12-14 marzo 1992), Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), Catalogo della mostra, Genova, Palazzo San Giorgio, 12-31 marzo 1992, nn. 25, 30.

⁵ ASG, Manoscritti, n. 764, cc. 22 r.-24 v., edito in M. CERISOLA, *Una riforma statutaria del Collegio notarile genovese del secolo XVI*, in *Miscellanea di studi storici*, I, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1), pp. 425-429.

la crescente influenza sull'accertamento della preparazione dei candidati al notariato, sia cittadini sia periferici, per la tendenza sempre più drastica alla chiusura corporativa coll'innalzamento dei limiti di età, la riduzione del numero degli iscritti e la crescente complessità e difficoltà degli esami di ammissione. Lo si rileva dai capitoli sui notai *extra moenia* approvati dal Senato l'11 luglio 1605 che prescrivevano un'età minima di 25 anni, un tirocinio di almeno quattro anni presso uno o più notai, il rilascio della fede *de vita et moribus* – fede della comunità e del giurisdicente periferico per sudditi e distrettuali, di cittadini testimoni, prestata nella cancelleria del Senato, per i genovesi –; una volta conseguita l'autorizzazione del Senato il candidato doveva essere esaminato davanti ai due Residenti di palazzo da sette notai collegiati da almeno dieci anni, estratti a sorte, e superava l'esame con almeno cinque voti favorevoli; se riprovato poteva ripresentarsi soltanto dopo un semestre. Spettava invece al giurisdicente periferico occuparsi dell'archivio di un notaio al momento del decesso: egli doveva infatti acquisire le carte, farne redigere inventario e darne avviso al Senato, con opportune informazioni su figli ed eredi e sul custode preferito da costoro, affinché decidesse in merito. Per una più puntuale informazione sia dell'esecutivo sia del Collegio notarile si prescriveva che nelle rispettive cancellerie si conservasse su apposito registro la matricola dei notai *extra moenia* eletti e eligendi, distinti per luogo di provenienza. Solo cinque anni più tardi, il 27 giugno 1612, il Senato riprese in esame la questione, aggravando le condizioni di accesso (il tirocinio fu allungato di due anni) e vietando esplicitamente agli *extra moenia* di rogare entro tre miglia da Genova salvo deroga; si riservò altresì il diritto di approvare o meno anche i candidati che avessero superato regolarmente gli esami. Un ulteriore giro di vite si registrò col decreto del 16 novembre 1637 che impose agli aspiranti notai *extra moenia* ben due esami davanti a una commissione di undici notai, con un mese di intervallo fra una prova e l'altra; si era promossi con otto voti favorevoli e in caso di fallimento si poteva riprovare dopo un semestre ⁶.

Alla metà del secolo sia le modalità di redazione sia la conservazione di carte notarili tornarono ad interessare il governo genovese. Il Senato cercò

⁶ ASG, Manoscritti, n. 765, *Leges venerandi Collegii notariorum Genue*, cc. 120v.-122r.; Biblioteca, 84. M. I. 36, *Circa modum notariorum extramoenia creandorum*, in *Riforma delle leggi, ordini e decreti del venerando Collegio de' Notari con la comprovazione del Serenissimo Senato*, Genova, Stamperia Gesiniana, 1770, pp. 53-61; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 184-186.

anzitutto di imporre ai notai l'utilizzo del cartulario in luogo della filza, la sottoscrizione degli atti da parte di contraenti e testi e il versamento degli atti notarili in archivi pubblici. In data 23 marzo 1652 i rettori del Collegio notarile genovese espressero parere negativo in merito a simili proposte: circa l'obbligo di «dar li contratti nell'archivio» rilevarono che se si versava l'originale non si garantiva che non potesse sparire «per malitia o per negligenza» poiché gli addetti mutavano nel tempo; l'esercizio notarile sarebbe divenuto inutile dal momento che non se ne sarebbe più potuto ricavare diritto di copia; si rischiava di violare la privacy («inconveniente grandissimo che è di palesar le negotiationi et affari dei contrahenti») e di indurre gli interessati a rivolgersi a notai imperiali attivi fuori del Dominio. Difficoltà ancora maggiore avrebbe creato il versamento delle copie per la mole delle carte prodotte, «essendo che più di cento fogliuzzi si fanno ogn'anno da notari collegiati et altrettanti da notari extra moenia»; per la gestione di tale massa documentaria «sarebbe bisogno, oltre altrettanti copisti, di molti ministri che le riducessero in filze distinte e registrassero nelle pandette; il che anche richiederebbe luogo molto capace per conservarle et il tutto richiederebbe grossa spesa». Furono forse soprattutto le obiezioni di ordine finanziario a far naufragare il progetto di cui non si trova più traccia.

Esito in parte analogo ebbe un decreto emanato dal Senato quello stesso anno, il 19 settembre 1652, che per garantire al meglio la conservazione e il reperimento delle scritture di notai defunti, sospesi, assenti o comunque impediti, impose alle comunità del Dominio di predisporre a proprie spese «una stanza cauta e sicura, assicurata con due chiavi» affidate rispettivamente all'attuario del luogo e al cancelliere eletto dagli ufficiali della comunità. I due, oltre a svolgere funzioni di archivisti e custodi «con facoltà di estrarre e fare altre diligenze», erano incaricati anche della raccolta delle scritture disperse; a fine mandato l'attuario di ogni comunità era obbligato a inviare al cancelliere del Collegio notarile di Genova e ai Supremi sindacatori l'inventario delle scritture ricevute in consegna. Per favorire il versamento all'archivio era garantita agli eredi la metà dei proventi di copia per un periodo di dodici anni a decorrere dalla morte del notaio, mentre erano al solito salvaguardati i diritti degli eredi abilitati al notariato a conservare le carte, previo versamento di un'adeguata cauzione⁷.

⁷ ASG, Notai ignoti, n. 241, doc. 110, edito in *Tra Siviglia* cit., Catalogo della mostra, n. 29; *Riforma delle leggi* cit., pp. 61-67; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 88-90, 238-239.

La fortissima resistenza delle comunità locali che non intendevano sostenere spese per la gestione dell'archivio notarile indusse ben presto il Senato ad emanare un nuovo decreto che riprende in esame tutte le norme relative ai notai *extra moenia*, abbandona il progetto di accentrare i versamenti e cerca di razionalizzare una prassi ormai diffusa, ovvero la consegna dei protocolli di un notaio defunto ad altro rogatario in assenza di eredi notai. In forza del nuovo provvedimento del 7 giugno 1653 alla morte di un notaio il giudicante periferico doveva consegnare l'archivio ad un rogatario del medesimo luogo, con preferenza per il più vicino parente, dietro pagamento alla famiglia di una somma da lui decisa. Se non c'erano parenti notai o rifiutavano l'esborso poteva affidarlo al professionista estraneo «che offerirà et acaotelerà maggior somma o miglior conditione» agli eredi, fatti salvi i diritti di notai che conservassero scritture e protocolli di colleghi defunti «per esserli stati da essi lasciati o per haverli in altro modo avuti dalle loro famiglie», o ai quali sarebbero stati lasciati in futuro. Sempre al giudicante competeva raccogliere scritture e protocolli «infiniti che sono appresso di persone che non sono notai ... dove consiste il maggior pericolo» e assegnarli a un rogatario a norma di legge. Il designato aveva l'obbligo di depositare una cauzione di 100 scudi d'oro, annotata negli atti di curia dall'attuario, di redigere inventario delle scritture avute in consegna e di prepararne le pandette, «quando vi mancassero», entro un mese dalla morte del collega. Chi, entro la medesima scadenza, non comunicava al giudicante di detenere o aver ricevuto protocolli di notai morti incorreva in una pena di 100 scudi d'oro, destinata per metà all'accusatore, per un quarto al giudicante e per l'altro quarto alla Camera di Genova, e perdeva il diritto a conservare l'archivio che il magistrato avrebbe provveduto ad assegnare a norma di legge e i cui proventi sarebbero stati ripartiti come previsto per la pena suddetta.

Per poter esercitare al meglio la vigilanza si prescrive di censire tutti i fogliuzzi e protocolli dei notai *extra moenia* defunti, luogo per luogo e notaio per notaio, con precisa indicazione del numero delle scritture e degli estremi cronologici di ciascun pezzo. Ogni inventario, con in calce copia degli impegni assunti dal custode, sottoscritto sia dall'assegnatario sia dall'attuario, doveva essere redatto in duplice esemplare autentico, l'uno conservato negli atti della corte e l'altro inviato all'archivio del Collegio a Genova per riscontro, in caso di smarrimento del primo. Per il futuro si stabiliva che i rappresentanti del luogo dessero comunicazione al giudicante della morte di un notaio entro ventiquattro ore dal decesso, sotto pena di 50 scudi d'oro, e che l'ufficiale facesse compilare entro un mese

l'inventario delle carte del defunto in duplice copia, destinate come sopra, sotto pena di sindacato; per evitare elusioni in materia si prescriveva di aggiungere questa incombenza nelle istruzioni dei magistrati periferici. Sulla scorta degli inventari ricevuti il cancelliere del Collegio notarile genovese doveva preparare una pandetta di tutti i notai morti, annotando accanto al nome del notaio deceduto quello del custode e l'elenco di consistenza del relativo archivio, con indicazione del numero delle scritture e degli estremi cronologici di ogni pezzo; doveva inoltre predisporre la matricola di tutti i notai *extra moenia* di Genova, delle tre podesterie e del Dominio di Terraferma, segnando su apposito registro le generalità dei rogatari e la nota della loro creazione con le patenti conseguite, onde conoscere con esattezza il numero dei notai in attività ed evitare l'esercizio abusivo della professione a chi avesse conseguito soltanto il privilegio imperiale. A tal fine si doveva pubblicare una grida del Senato per tutto il Dominio affinché gli interessati si facessero registrare senza alcuna spesa entro il termine di quattro mesi, prorogabile di altri due, pena la sospensione dal notariato per i non ascritti. Infine data « l'importanza del negotio » si affidava al Collegio notarile genovese l'incombenza di nominare tre notai, « uno per Levante, uno per Ponente e uno fra terra », che approvati dal Senato dessero esecuzione a quanto previsto in materia e in particolare provvedessero a « raccogliere massime infiniti protocolli ... che s'intendono essere appresso di vedove o d'altre persone che non sono notari »; la relativa spesa sarebbe stata addebitata a tutti i notai *extra moenia* in quote fissate dal Collegio ma approvate dal Senato⁸.

I decreti di cui si è appena detto non fanno riferimento a nessuna magistratura della Repubblica con specifiche competenze in campo archivistico, ma almeno dalla metà del Seicento la vigilanza in materia spettava ai Supremi indicatori, che la esercitavano direttamente a Genova su tutti gli archivi pubblici e sui complessi documentari in mano a privati e la delegavano nel Dominio ai giudicenti e ai commissari indicatori. I Supremi, che avevano competenza anche sull'ordinamento degli archivi e dal 25 gennaio 1672 su tutti i reati di falsità in scritture pubbliche⁹, il 1° marzo 1734 affrontarono

⁸ ASG, Notai ignoti, n. 377, *Capitoli et ordini circa i notari extramoenia di tutto il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova, Pier Giovanni Calenzani, 1653, pp. 15-19; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 239-240.

⁹ ASG, Manoscritti, n. 743, *Index notabiliorum*, p. 1; *Biblioteca, Manoscritti*, n. 53, [Legum] 1670 in 1680, p. 61.

per la prima volta in modo organico il problema della conservazione degli archivi periferici ed emanarono, dopo l'approvazione del Senato, gli « Ordini per li notari extramena e loro atti », ordini minuziosi che « dovranno essere onninamente eseguiti » per rimediare a trascuratezze diffuse e che, nonostante il titolo, riguardano anche gli archivi pubblici del Dominio.

Si stabilì anzitutto che all'inizio del mandato ogni cancelliere o attuario di qualunque corte dovesse, « questa prima volta », consegnare al successore tutti i libri, protocolli ed altre scritture pubbliche a lui pervenuti con pubblico inventario sottoscritto da entrambi e redatto in duplice esemplare, uno conservato nel fogliazzo di quell'anno, l'altro destinato al cancelliere dei commissari sindacatori per essere allegato agli atti del sindacato e inviato quindi alla cancelleria dai Supremi sindacatori. Per gli anni successivi il notaio in carica avrebbe dovuto consegnare tutti i pezzi d'archivio con una nota ridotta che si limitava ad indicare le lacune dei precedenti inventari e le nuove acquisizioni « a tal fine che da detto primo inventario apparisca ciò che andrà seguendo d'anno in anno ». Inventario simile doveva essere redatto quando l'attuario affidava protocolli, libri e scritture al notaio custode dell'archivio di quella curia o comunità e il corretto rispetto della norma in entrambi i casi era essenziale per il rilascio della patente da parte del cancelliere dei commissari.

Per consentire un più efficace controllo si predispose una sorta di censimento « per protocolli, notulari ed altre scritture pubbliche fuori Genova, di qualunque sorta fossero, in atti di qualunque notaro in tutto il Dominio di Terraferma e fuori della detta città » e si prescrisse ai giudicenti di farsi rilasciare da ogni rogatario « nota distinta di tutti quelli protocolli e simili scritture di pubblico notaro che avessero alla loro cura o ai quali essi facessero gli estratti, sebbene non li avesse in sua casa e custodia, come dovrebbero essere, ed anche nota di quelle persone delle comunità dove abita detto notaro, che non essendo notari pubblici avessero presso di loro protocolli o simili scritture di pubblico notaro, comprese anche quelle che fossero state apportate a Genova o in qualunque altra parte del Dominio, fuori del circuito della comunità nelle quali sono state fatte » con indicazione precisa della consistenza in pezzi. I giudicenti dovevano raccogliere le note, verificarne il contenuto e trasmetterle ai Sindicatori in modo tale che « se ne possa formare nella loro cancelleria un indice perché ognuno possa sapere dove siano dette scritture e chi ne sia il debitore ».

Per evitare che protocolli e scritture finissero in mano di persone « non soggette al foro nostro », in caso di morte, assenza o impedimento di un rogatario spettava al collega più vicino « accorrere al detto scagno e raccogliere e ricevere a sua custodia tutti quei protocolli e scritture che aveva detto notaio » e redigerne l'inventario sottoscritto da due testimoni « per doverne dare conto rigoroso », in quanto metà del diritto di copia spettava agli eredi. Ovviamente costoro potevano assegnare le carte del defunto a un notaio di loro gradimento, ma approvato dal giudicante, che appartenesse alla medesima comunità o ad un'altra confinante; anche per questo trasferimento era prevista la redazione di un inventario sottoscritto dal futuro custode e conservato dal consegnatario « per suo discarico ». Nessuno doveva ostacolare chi acquisiva le carte di un collega morto o assente e nessun privato poteva conservare presso di sé protocolli e scritture pubbliche « in figura d'originale », che dovevano essere consegnati al giudicante sotto pena di 100 scudi d'argento.

Gli ordini dei Supremi prevedero un rigoroso controllo anche sulla stesura degli atti che doveva essere effettuata entro un mese dalla data di ricezione: a questo fine ogni notaio era tenuto ad esibire i suoi protocolli in cancelleria a richiesta del giudicante, e comunque entro ogni biennio, con l'avvertenza per gli interessati « di non cimentarli alle disgrazie del mare » e di presentare soltanto i pezzi « che non sono stati peranco riconosciuti », facendosi rilasciare dall'attuario la relativa fede di presentazione. Il notaio che non avesse ottemperato entro i termini di legge poteva presentare le sue carte ai commissari sindicatori del secondo anno di ogni biennio e ottenere al solito il rilascio della fede; al ritorno a Genova il loro cancelliere depositava tutte le fedi raccolte nella cancelleria del Supremo sindicatori « dove si possono riconoscere e punire gli inadempienti ». Per ogni versamento di carte di un rogatario a un collega si prescriveva che il custode, entro un mese dalla consegna, provvedesse ad ordinarle, a compilare le eventuali pandette mancanti, a redigerne l'inventario con esatta indicazione degli estremi cronologici e del numero di scritture presenti in ogni pezzo, a presentarne copia autentica al giudicante, che l'avrebbe consegnata a tempo debito ai commissari sindicatori per il deposito nella cancelleria dei Supremi; in caso di trasferimento a un nuovo custode di materiale archivistico di cui si fosse in precedenza mandato inventario era sufficiente inviare copia dell'atto di trapasso, facendo riferimento alla documentazione già presentata. Per « verificare il rispetto delle norme e esigere pena dagli inosservanti » erano previste anche ispezioni improvvise affidate ad un notaio del Collegio genovese.

L'ultima parte degli ordini prende in considerazione gli archivi periferici in quanto istituti di conservazione e consente di capire meglio come fossero organizzati. Si ribadì intanto che le spese di gestione erano a carico delle comunità che dovevano contribuire nei casi « sia bisogno di fare qualche accomodamento di quelli archivii delle comunità nelle quali si conservano e si ricevono gli atti criminali e civili di quella curia e di provvederli di alette, scanzie, cordelle e simili », accordando inoltre al custode di detti archivi o all'attuario, « per questa prima volta », un compenso adeguato alla fatica « straordinaria ... per fare l'inventario e consegna di scritture ». Inoltre, se in qualche località del Dominio « non fusse archivio positivo o luogo rinserato e custodito, come vi deve essere, con chiavi per tenere le scritture tanto della comunità quanto degli atti civili e criminali che si vanno facendo nelle corti o, quando vi sia, fusse mal tenuto e custodito », si incaricava il rispettivo giusdicente di far sì che le comunità, « alle quali ne corre l'obbligo », provvedessero « un sito proprio per detto archivio, o si facci accomodare quello che vi fusse, in modo tale che vi si possa riporre da una parte le scritture d'essa comunità e dall'altra, separata, quelle della corte che saranno consegnate dal cancelliere *pro tempore* in quei tempi e modi e come è solito praticarsi da cancellieri delle dette rispettive corti, ed ivi siano inventariate ... consegnate e rinserrate con chiavi », sotto pena per i notai inadempienti di 100 scudi d'argento e sospensione dalla professione e obbligo per giusdicenti e commissari sindacatori di darne comunicazione ai Supremi¹⁰.

A fronte di un quadro istituzionale estremamente complesso, intersecato da una rete di particolarismi e giurisdizioni speciali¹¹, la Repubblica di Genova adottò quindi un modello archivistico molto semplice e decentrato che prevedeva per ogni circoscrizione periferica sede di giusdicente un unico archivio storico pubblico finanziato dalle rispettive comunità. In esso dovevano confluire per legge, rispettando il principio di provenienza, sia l'archivio della curia civile e criminale che riflette l'attività del giusdicente soprattutto in campo giudiziario, sia l'archivio della comunità che rispecchia l'attività amministrativa e fiscale della comunità stessa, ma non i protocolli notarili, destinati in caso di morte, assenza o impedimento di un rogatario a

¹⁰ ASG, Manoscritti, n. 604, *Atti governativi anni 1723-1795*, cc. 40 r.-45 v.; D. GIOFFRÉ, *Alcuni aspetti cit.*, pp. 374-375.

¹¹ G. FORCHERI, *Doge, governatori cit.*, pp. 165, 192; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia cit.*, pp. 112-114.

passare in custodia di un altro notaio anche non parente e che solo occasionalmente risultano versati. La redazione delle scritture pubbliche e il controllo sugli archivi correnti della curia e della comunità spettavano rispettivamente all'attuario e al cancelliere di nomina locale che fungeva anche da archivist, responsabile di entrambi gli archivi storici. La vigilanza su tutte le scritture pubbliche e notarili e sugli archivi storici era affidata ai giusdicenti locali – una competenza in più, sinora passata sotto silenzio¹² – e in occasione del sindacato ai commissari sindacatori, mentre al centro l'attribuzione spettava, come si è già detto, ai Supremi sindacatori.

Gli ordini del 1734 si configurano pertanto come la sintesi della politica che la Repubblica di Genova perseguì per garantire corretta produzione delle carte e adeguata conservazione degli archivi storici del Dominio; evidenziano un'attenzione costante e consapevole dell'importanza per la collettività degli archivi pubblici e notarili, che è ben sintetizzata nel preambolo del provvedimento: « Siccome dalla conservazione delle scritture pubbliche dipende l'amministrazione della giustizia, gli averi del pubblico e de privati, la memoria delle cose antiche, il buon regolamento del vivere umano e la quiete universale de popoli, così conviene curare con tutta diligenza e cautela pratica tanto gelosa e importante ».

2. Prima di prendere in esame i fondi versati negli archivi pubblici di antico regime è necessario accennare alla ripartizione amministrativa del Dominio di Terraferma quale si venne faticosamente definendo a partire dalle *Leges novae* del 1576, in modo da individuare le circoscrizioni in cui per legge si dovevano costituire istituti di conservazione. La nuova carta costituzionale si occupava in realtà solo marginalmente dell'organizzazione territoriale e distingueva le magistrature periferiche in uffici maggiori riservati a cittadini nobili di Genova (podesteria di Savona, capitanati di Chiavari, La Spezia e Sarzana), uffici minori da conferire a genovesi *non descripti* nel Libro d'oro della nobiltà (podesterie di Taggia, Rapallo, Castelnuovo, Gavi, Framura, Monterosso, Vernazza e Corniglia, Sestri Levante, Triora, Moneglia, Ovada, Ceriana, Recco, Pietra, Cervo, Andora, Voltaggio, Vado, Varazze, Stella, Castiglione, Riomaggiore e Manarola, Portovenere, Corva-

¹² Sulle molteplici funzioni del giusdicente v. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 105-107, 139, 159-164; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia* cit., pp. 114-130.

ra, Carro e Castello, Godano, Arcola e Vezzano), uffici intermedi conferibili sia a nobili sia a non nobili (podesterie di Levanto, Sanremo, Novi, Polcevera, Bisagno, Porto Maurizio). Tra il 1582 e il 1663 si attuò la progressiva trasformazione di alcune podesterie in capitanati (Polcevera, Voltri, Bisagno, Recco, Novi, Brugnato, Rapallo, Sestri Ponente, Porto Maurizio, Levanto, Ovada) e soltanto nel 1757, con la Legge dei dieci governi, si mutarono in governi i capitanati considerati più importanti (Sanremo, Finale, Savona, Sestri Ponente, Polcevera, Bisagno, Novi, Chiavari, Sarzana, La Spezia), retti da giurisdicenti cui si conferiva anche la competenza di commissari d'armi. Il Dominio di Terraferma non era però assoggettato al medesimo regime giuridico in ogni sua parte: oltre alle zone di diretta e piena sovranità alcune godevano di particolari esenzioni in campo fiscale o sceglievano i propri funzionari fra nobili genovesi come Diano e Albenga, altre erano amministrate da podestà o consoli locali per il diritto civile come Borghetto di Vara e Trebiano o civile e penale come Brugnato. Avevano giurisdizione speciale le castellanie come Pornassio, Cosio e Mendatica, feudi su cui Genova vantava il dominio supremo e utile, mentre territori come Roccatagliata, Montoggio e Varese appartenevano alla Repubblica per investitura imperiale¹³.

Una realtà istituzionale tanto frammentata e disomogenea, ma stabile nel tempo¹⁴, ha prodotto una pluralità di archivi periferici i cui fondi sono oggi conservati in massima parte negli archivi storici dei Comuni e in quote ridotte negli Archivi di Stato liguri e del basso Piemonte; i relativi strumenti archivistici disponibili, ovvero la Guida generale degli Archivi di Stato¹⁵, le guide degli archivi storici dei Comuni della Liguria¹⁶ e gli inventari degli ar-

¹³ Per un quadro analitico delle giurisdizioni periferiche v. G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 166-191; G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., pp. 1078-1101; G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia* cit., pp. 100-109, 142-145.

¹⁴ G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., p. 1075.

¹⁵ *Archivio di Stato di Alessandria*, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma 1981-1994, I, p. 319; *Archivio di Stato di Genova*, *Ibidem*, II, pp. 324-325; *Archivio di Stato di Imperia*, *Ibidem*, pp. 403-404; *Sezione di Archivio di Stato di Sanremo*, *Ibidem*, pp. 411-413, 415; *Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia*, *Ibidem*, pp. 417-418, 420; *Archivio di Stato di La Spezia*, *Ibidem*, pp. 473, 479; *Archivio di Stato di Savona*, *Ibidem*, IV, pp. 61-62, 74-76.

¹⁶ G. MALANDRA, *Gli archivi storici dei Comuni e delle istituzioni pubbliche della Liguria orientale*, Genova 1992 (d'ora in avanti MALANDRA¹); ID., *Gli archivi storici dei Comuni e delle istituzioni pubbliche della Provincia di Savona e del Ponente genovese*, Genova 1996 (d'ora in avanti MALANDRA²); ID., *Gli archivi storici dei Comuni e delle istituzioni pubbliche della*

chivi storici dei Comuni piemontesi dell'Oltregiogo¹⁷ offrono dati abbastanza completi anche se non omogeneamente rilevati¹⁸. Consentono di distinguere fra archivio della curia e archivio della comunità, di individuarne le tipologie documentarie e di evidenziare continuità e lacune nelle serie.

Le molteplici funzioni giudiziarie, fiscali ed economiche, sanitarie, talvolta militari del giudicante, che a seconda dell'importanza della circoscrizione assumeva il titolo di podestà, capitano, commissario, governatore, si traducono nell'attività di una curia o corte ove opera un cancelliere o attuario che produce scritture e le organizza in serie di filze e registri. La tipologia più consueta comprende: una serie di filze o fogliazzi *civilium* con atti civili ordinari e diversi, e con gli atti processuali per danni campestri motivati dalle accuse; una serie di libri o registri *diversorum* con gli atti civili e delle accuse campestri, che conserva anche confessioni di debito, sequestri e relazioni di pignoramento, precetti e licenze generali; una serie di filze *criminalium*, con atti criminali, visite criminali, gride, bandi e ordini in materia

Provincia di Imperia, Genova 1996 (d'ora in avanti MALANDRA³). I dati offerti dalle guide di Malandra sono stati confrontati con quelli già disponibili dell'Anagrafe dei Comuni della Liguria avviata dalla Sovrintendenza archivistica nel luglio 2000; anche se le schede sottolineano spesso incongruenze fra le voci delle guide suddette e le relazioni di ispezione presenti nei fascicoli della Sovrintendenza, i controlli già effettuati sul campo dai rilevatori hanno evidenziato, soprattutto per l'antico regime, una sostanziale corrispondenza fra la consistenza degli archivi e quella indicata nei mezzi di corredo.

¹⁷ Si sono consultati presso la Sovrintendenza archivistica del Piemonte gli inventari degli archivi storici dei comuni di Novi Ligure, Ovada e Voltaggio (segnati rispettivamente AL/73, AL/80 e AL/142), che sono stati 'riordinati' sulla base del titolario dei Comuni del 1897 con smembramento irreversibile delle serie non rilegate. Per gli archivi di Gavi Ligure e Parodi Ligure, in disordine, sono disponibili soltanto le relazioni di visita del 1995 e 1996 dalle quali risulta una consistenza di circa 800 unità per ciascuno dei complessi documentari; le carte di Parodi Ligure riguardano però il secolo XX.

¹⁸ Si sono presi in esame tutti i fondi descritti da guide e inventari per il periodo 1528-1797, ivi incluse serie che pur iniziando prima della riforma dorianica o conclusesi dopo la fine della Repubblica di Genova comprendono carte prodotte nell'arco cronologico considerato. I dati relativi a fondi conservati negli Archivi di Stato e in Sezioni di Archivio di Stato della Liguria sono ricavati non dalla Guida generale degli Archivi di Stato ma dalle guide di Malandra, che indicano in modo più analitico sia la consistenza dei pezzi, distinti in filze e registri, sia i periodi cronologici coperti dalla documentazione. Per quanto riguarda l'archivio del capitano, poi governo di Sestri Ponente, conservato presso l'Archivio storico del comune di Genova, individuato dopo la pubblicazione della guida di Malandra e in corso di riordinamento, si è utilizzato l'elenco di consistenza.

fiscale e militare, lettere; una serie di libri *criminalium*, con atti criminali, verbali, estimi o procedure coatte di esecuzione di beni¹⁹.

In realtà il quadro che emerge dalle singole voci di guide e inventari relative a podesterie o a circoscrizioni²⁰ il cui giurisdicente, di nomina locale, ha competenze sia civili sia criminali, è più articolato: mentre sono indicate in modo omogeneo e uniforme le serie di ‘atti criminali’ in filza (Taggia, Diano, Alassio, Pietra, Carcare, Stella, Varazze, Varese, Monterosso, Brugnato, Portovenere) e soprattutto in registro (Taggia, Andora, Cervo, Ceriana, Diano, Alassio, Pietra, Carcare, Calizzano, Stella, Varazze, Montoggio, Neirone, Castiglione, Moneglia, Monterosso, Carrodano, Zignago, Brugnato, Godano, Portovenere, Corvara, Arcola, Vezzano, Lerici, Santo Stefano, Ponzano, Bolano), per la documentazione delle curie civili si ritrovano serie di ‘atti civili’ in filza (Taggia, Cervo, Pietra, Carcare, Varazze, Zignago, Vernazza, Portovenere, Corvara) e registro (Trebiano); ‘atti civili, e diversi’ in filza (Varese, Brugnato, Vernazza, Portovenere) e registro (Taggia, Diano, Pietra, Stella, Varazze, Voltaggio, Montoggio, Neirone, Sestri Levante, Monterosso, Carrodano, Zignago, Godano, Portovenere, Corvara, Arcola, Vezzano, Ponzano); ‘atti civili, e accuse’ in filza (Diano, Alassio); ‘atti civili, diversi, e accuse’ in filza (Diano) e registro (Andora, Cervo, Ceriana, Diano, Alassio, Carcare, Moneglia, Santo Stefano, Bolano); ‘accuse’ in registro (Taggia, Montoggio, Sestri Levante, Carrodano, Arcola).

In talune podesterie marginali, anche se affidate a un funzionario di nomina centrale, o in circoscrizioni presiedute da un podestà o da un vicario o da consoli di nomina locale che hanno spesso competenza solo civile, il panorama documentario è ancora più variegato: accanto a serie già segnalate quali ‘atti civili’ in filza (Onzo, Celle, Bracelli, Nicola, Ortonovo) e registro (Penna, Trebiano, Castelnuovo); ‘atti civili, e diversi’ in filza (Spotorno) e registro (Bussana, Cosio, Celle, Bracelli, Nicola, Ortonovo); ‘atti civili, e accuse’ in filza (Borghetto, Albisola); ‘atti civili, diversi e accuse’ in registro (Falcinello); ‘accuse’ in filza (Spotorno) e registro (Santo Stefano e Terzorio, Castelnuovo, Nicola, Ortonovo); ‘atti criminali’ in filza (Bracelli) e registro (Bussana, Ponzò, Bracelli, Castelnuovo), ne compaiono altre più

¹⁹ MALANDRA¹, pp. 7-8; MALANDRA², p. 3, MALANDRA³, p. 3.

²⁰ Le voci censite dai mezzi di corredo sono indicate tra apici; le circoscrizioni del Dominio sono elencate da Ponente a Levante secondo lo schema adottato da G. FORCHERI, *Doge, governatori* cit., pp. 166-191 e da G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali* cit., pp. 1078-1101.

composite quali ‘atti civili e istrumenti’ in filza (Lingueglietta); ‘atti civili e diversi, accuse e lettere’ in filza (Moneglia); ‘atti civili, e diversi, ordini e consigli’ in registro (Falcinello). Si ritrovano in particolare numerose serie che racchiudono tutta la documentazione della curia: ‘atti civili e criminali’ in filza (Carcare, Montoggio, Carrodano, Godano)²¹; ‘atti civili, diversi e criminali’ in filza (Sestri Levante, Brugnato, Portovenere, Santo Stefano, Ponzano) e registro (Sestri Levante, Brugnato); ‘atti civili, criminali e accuse’ in filza (Andora, Alassio); ‘accuse civili e criminali, estimi e bandi’ in registro (Castelnuovo); serie nelle quali confluiscono atti della curia civile e della comunità, quali ‘atti civili, diversi e comunitativi’ (Monterosso) e ‘atti civili, comunitativi e diversi, con accuse’ (Bussana), in filza; serie che raccolgono atti della curia civile e criminale e della comunità locale: ‘atti civili e diversi, criminali e comunitativi’ (Monterosso) e ‘atti civili, criminali, e comunitativi, con accuse’ (Cosio), in filza. Questa tendenza, che di fatto vanificava gli ordini dei Sindicatori sulla conservazione separata delle scritture della comunità e della corte, è quindi più evidente in circoscrizioni ove l’attività amministrativa produceva quantità ridotte di carte, raccolte talora in un’unica serie archivistica di filze *civilium et criminalium* e di registri di curia, e giustificava l’utilizzo di un unico scrivano, attuario e cancelliere ad un tempo, sostituito in casi estremi dal podestà in carica²².

Nelle curie maggiori la produzione documentaria quantitativamente rilevante che riflette le molteplici competenze del giudicante, capitano, commissario o governatore, assistito per le cause civili da un vicario, dà origine a serie sempre più ricche che in parte richiamano quelle già indicate per le podesterie. Ritroviamo quindi ‘atti civili’ in filza (Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Voltri, Sassello); ‘atti civili, e diversi’ in filza (Savona, Zuccarello, Chiavari) e registro (Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Pieve di Teco, Albenga, Voltri, Sassello, Busalla, Bisagno, Recco, Rapallo, Chiavari, La Spezia, Sarzana); ‘atti civili, e accuse’ in filza (Ventimiglia, Pieve di Teco);

²¹ Non è stato possibile controllare o aggiornare i dati relativi a serie di filze di ‘atti civili e criminali’ delle podesterie di Polcevera, Busalla, Bisagno e Sestri Levante, che il Malandra ha ricavato da inventari molto sommari o da elenchi di versamento di materiale non ordinato, perché i relativi fondi dell’Archivio di Stato di Genova non sono al momento consultabili.

²² Nelle podesterie di Montoggio e di Neirone-Roccatagliata il podestà, che è un notaio, funge anche da attuario e da libero professionista per la comunità locale, in assenza sistematica di rogatari: G. FORCHERI, *Doge, governatori cit.*, p. 182; MALANDRA¹, p. 64.

‘atti civili, diversi, e debiti confessi’ in registro (Voltri); ‘atti civili, e diversi, e accuse’ in filza (La Spezia) e registro (Ventimiglia); ‘accuse’ in registro (Sanremo); ‘atti criminali’ in filza (Ventimiglia, Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Pieve di Teco, Albenga, Finale, Voltri, Sestri Ponente, Polcevera, Sassello, Bisagno, Rapallo, Chiavari, La Spezia, Sarzana) e registro (Sanremo, Porto Maurizio, Zuccarello, Pieve di Teco, Albenga, Finale, Savona, Voltri, Sassello, Novi, Bisagno, Recco, Chiavari, Levanto, Sarzana). Alcune di queste curie maggiori oltre a queste serie per così dire consuete ne presentano altre sempre più specializzate. Per la documentazione legata alla giurisdizione civile sono pervenute filze di ‘atti civili ordinari’ (Chiavari), di ‘esecuzioni civili’ e di ‘delegazioni’ o ‘delegazioni civili’ per le cause delegate da altre giurisdizioni (Chiavari, La Spezia), di ‘cause lievi definite in breve’ (Chiavari), di ‘atti pubblici per estimi, emancipazioni, cure, e tutele’ (La Spezia), di ‘atti civili segreti, testamentari e pupillari’ (Chiavari), ma anche serie più composite di ‘atti civili, e decreti’ e di ‘atti civili, appelli, delegazioni, e decreti civili’ (Finale), di ‘atti civili, delegazioni, e appelli’ (Sarzana), di ‘atti civili, petizioni, ed esecuzioni civili’ (Rapallo), di ‘atti civili, e diversi, petizioni, esecuzioni, debiti confessi, attestazioni, e accuse’ (Voltri), di ‘lettere, commissioni e licenze’ (Chiavari). Meno ampia è la gamma dei registri di ‘cause civili minime’ (Sassello), di ‘petizioni’ e di ‘debiti confessi’ (Chiavari), di ‘accuse, e debiti confessi’ (La Spezia), di ‘accuse, denunce, ordini e pronunce’ (Busalla), di ‘esecuzioni civili e precetti’ e di ‘sequestri’ (Chiavari), di ‘ordini dei governatori e vicari’ (Sanremo), di ‘ordini dei capitani e dei vicari’ (Rapallo), di ‘pronunce e ordini civili’ (Chiavari), di ‘pronunce civili del vicario (Rapallo), di ‘relazioni dei nunzi’ (Chiavari).

Per le serie criminali la situazione è in parte rovesciata: è più scarsa la varietà delle filze di ‘atti criminali, decreti, e lettere’, di ‘processi criminali contro soldati’ e di ‘decreti per comunità, delegazioni e compromissioni, processi criminali contro soldati della fortezza’ (Savona), di ‘lettere a commissari e governatori’ (Sanremo, Albenga), di ‘lettere e commissioni’ (La Spezia), di ‘lettere, commissioni e licenze’ (Chiavari); più ricca risulta invece la gamma dei registri di ‘atti criminali ordinari e straordinari’ (Ventimiglia), di ‘atti criminali straordinari’ (Chiavari, La Spezia), di ‘atti criminali e querele’ (La Spezia), di ‘atti criminali, ordinari e straordinari, querele, e visite criminali’ (Rapallo), di ‘querele’ (Chiavari), di ‘visite criminali’ (Chiavari, La Spezia), di ‘estimi’ (Albenga, Levanto).

Sono pervenute infine unità archivistiche legate a competenze specifiche dei giudicanti soprattutto in campo sanitario e militare: ‘ordini e processi di sanità’ (Ventimiglia), ‘atti, processi, proclami, lettere’ del Commissario di sanità (Savona), ‘ruoli e rassegne di milizie’ (Rapallo, Chiavari, La Spezia), in filza; ‘ordini per la sanità, e le monete’ (Sarzana), in registro.

Al di là della specializzazione che caratterizza la produzione documentaria dei centri maggiori e degli accorpamenti operati nelle circoscrizioni minori si coglie una generale omogeneità delle serie civili e criminali delle curie periferiche che riflette identità di competenze dei giudicanti ai vari livelli gerarchici e uniformità di gestione degli archivi correnti; questa omogeneità fu indubbiamente favorita dall’impiego sistematico come attuari di notai, genovesi o *extra moenia*, di norma ben preparati professionalmente. Ed è proprio la loro persistente presenza nella burocrazia statale a dare continuità alle serie archivistiche d’età moderna rispetto a quelle del dogato perpetuo bassomedievale. Le filze di ‘atti civili’ (Taggia), di ‘atti civili, e diversi’ (Savona, Chiavari), di ‘atti civili, e accuse’ (Diano), di ‘atti civili, diversi e accuse’ (Moneglia), di ‘atti civili, e comunitativi’ (Porto Maurizio), e i registri di ‘atti civili, e diversi’ (Taggia), di ‘atti civili, criminali, e comunitativi’ (Bussana), di ‘petizioni’, ‘debiti confessi’, ‘esecuzioni civili, e precetti’, ‘sequestri’ (Chiavari), di ‘atti criminali, e querele’ (La Spezia) rappresentano infatti la continuazione di raggruppamenti analoghi già costituiti a partire almeno dal secolo XV. Le norme archivistiche del dogato biennale non sembrano quindi aver innovato rispetto al passato ma hanno agevolato la diffusione capillare in tutto il Dominio di una prassi archivistica ormai collaudata da tempo.

Per gli archivi delle comunità il quadro è maggiormente condizionato dalla differente importanza dei vari luoghi del Dominio e soggetto a una più marcata evoluzione nel tempo²³. Prima della riforma dorianiana centri quali Ventimiglia, Porto Maurizio, Albenga, Savona, Chiavari, La Spezia e Sarzana si erano già dotati di proprie magistrature e avevano prodotto serie documentarie e archivi anche consistenti; molte altre località minori erano invece prive di una curia e si avvalevano di notai liberi professionisti per la re-

²³ Sulla tipologia generale delle serie degli archivi comunitativi v. MALANDRA¹, pp. 8-9; MALANDRA², pp. 4-5; MALANDRA³, pp. 4-5.

dazione come strumenti delle poche scritture di interesse pubblico. Il loro 'archivio' era pertanto una raccolta dei privilegi, delle convenzioni, degli istrumenti e degli atti che ne tutelavano i diritti, e degli statuti locali: se ne ritrova traccia nei complessi documentari di consolati (Bussana, Borghetto di Vara, Nicola, Ortonovo), di vicariati (Albisola), ma anche di podesterie (Taggia, Ceriana, Vezzano) e di capitanati (Pieve di Teco). Dai primi decenni del secolo XVI anche le comunità minori acquistano una struttura autonoma e cominciano ad utilizzare per la produzione degli atti un proprio cancelliere, che è spesso l'attuario della corte locale; da semplice raccolta di privilegi e istrumenti l'archivio si allarga a comprendere serie archivistiche autonome, costituite per lo più da registri miscelanei come i 'libri della comunità'; unità siffatte, sulle quali si annotano deliberazioni dei parlamenti e dei consigli, riscossione di redditi e gabelle, note di pagamento ai creditori, sono state rilevate soprattutto nella Riviera di Levante, in sedi di consolato (Castelnuovo, Nicola, Ortonovo) o di podesteria (Moneglia, Trebiano).

Dalla seconda metà del secolo XVI non ci si limita a conservare le raccolte dei privilegi in originale, ma si trascrivono su registro tutti gli istrumenti e gli atti che nel tempo acquistano rilevanza per la tutela dei diritti della comunità, secondo una linea di tendenza che interessa un po' tutti i centri, dalle castellanie (Mendatica), ai consolati (Ponzò, Bracelli, Castelnuovo), ai vicariati (Albisola), dalle podesterie (Ceriana, Portovenere, Vezzano), ai capitanati (Ventimiglia, Porto Maurizio, Pieve di Teco), ai governi (Sanremo, Novi, La Spezia, Sarzana). Quasi dappertutto nel Dominio la raccolta dei privilegi e istrumenti di interesse pubblico si arricchisce con i volumi di atti di causa e con filze e mazzi di atti relativi agli affari dei confini e alla gestione delle comunaglie: se ne trovano esemplari negli archivi di castellanie (Cosio, Mendatica, Pornassio), di consolati (Bussana, Castelnuovo, Ortonovo), di podesterie (Ceriana, Alassio, Calizzano, Varazze, Voltaggio, Monterosso, Arcola, Vezzano, Bolano), di commissariati (Albenga), di capitanati (Porto Maurizio, Pieve di Teco, Rapallo) e di governi (Savona, Chiavari, Sarzana). Si formano nel contempo i libri degli ordini e dei decreti emanati dal Senato, dai Supremi indicatori o da altre magistrature di Genova per gli uffici locali, pezzi che non figurano negli archivi dei centri minori, escluso Celle, ma soltanto in quelli di circoscrizioni non inferiori a podesterie (Sanremo, Ceriana, Pieve di Teco, Albenga, Alassio, Pietra, Savona, Voltri, Sestri Ponente, Novi, Voltaggio, Rapallo, Sestri Levante, Moneglia, La Spezia, Portovenere, Sarzana, Santo Stefano, Bolano).

I 'libri della comunità' lasciano il posto ad un'ampia gamma di registri specializzati: i libri dei parlamenti e dei consigli e quelli per le elezioni degli ufficiali; i libri dei redditi e delle avarie; i registri dei mandati di pagamento e quelli dell'introito e dell'esito; i registri delle caratate e dei catasti e i libri degli estimi fondiari. Le unità su cui si verbalizzano le deliberazioni delle assemblee risultano presenti un po' in tutti i complessi documentari: talora conservano 'parlamenti' (Sanremo, Cervo, Bussana, Mendatica) o 'consigli' (Sanremo, Albenga, Borghetto, Finale, Savona, Celle, Albisola, Sarzana, Falcinello, Sarzanello), più spesso 'parlamenti e consigli' (Ventimiglia, Laigueglia, Ceriana, Santo Stefano e Terzorio, Diano, Zuccarello, Pieve di Tecco, Ceriale, Pietra, Varazze, Novi, Voltaggio, Ovada, Chiavari, Levanto, Monterosso, La Spezia, Portovenere, Arcola, Trebiano, Lerici, Santo Stefano, Ponzano, Bolano); ricorrono invece solo esempi isolati di unità specifiche per l'elezione degli ufficiali (Sanremo, Laigueglia, Diano, Mendatica, Savona, Albisola, Rapallo).

Le registrazioni di tipo fiscale e contabile costituiscono spesso la porzione maggioritaria degli archivi comunitativi; talune tipologie ricorrono un po' in tutti gli archivi, indipendentemente dall'importanza della circoscrizione: troviamo così censiti pezzi che conservano 'redditi' (Cervo, Cosio, Falcinello), 'avarie' (Albenga, Alassio, Ceriale, Celle, Rapallo, Sestri Levante, Moneglia, La Spezia, Corvara, Arcola), 'mandati' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Ceriana, Diano, Pieve di Tecco, Albenga, Alassio, Finale, Savona, Varazze, Chiavari, Sestri Levante, Sarzana, Bolano, Ortonovo, Falcinello), 'introito e esito' o 'ricevuto e speso' o 'debito e credito' (Ceriana, Bussana, Albenga, Calizzano, Diano, Pietra, Stella, Albisola, Voltaggio, Ovada, Monterosso, Santo Stefano, Ponzano, Bolano), 'gabelle' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Porto Maurizio, Bussana, Albenga, Celle, Novi, Voltaggio, Sarzana), 'caratate' (Albenga, Stella, Celle, Albisola, Rapallo, Chiavari, Moneglia, Monterosso, La Spezia, Arcola, Trebiano), 'catasti' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Porto Maurizio, Laigueglia, Cervo, Ceriana, Bussana, Diano, Zuccarello, Pieve di Tecco, Albenga, Alassio, Borghetto, Pietra, Finale, Calizzano, Varazze, Celle, Albisola, Sestri Ponente, Novi, Voltaggio, Ovada, Sestri Levante, La Spezia, Bolano). Soprattutto nei centri maggiori tuttavia si coglie una crescente specializzazione delle serie: così, ad esempio, i libri dei redditi si articolano per tipologia di rendita: 'capitali' (Sanremo), 'censi' (Ventimiglia, Pieve di Tecco, Alassio), 'livelli, fitti' (Savona); i libri contabili, unitari fino alla fine del secolo XVI, danno luogo alle serie dei 'mastri' e dei giornali o 'manuali' (Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Porto

Maurizio, Diano, Varazze, Voltri, Novi, La Spezia), dei libri di 'cassa' (Sanremo, Chiavari).

Si formano inoltre un po' in tutte le circoscrizioni, esclusi i consolati, serie che riflettono l'attività dei diversi uffici comunali competenti soprattutto in materia di pesi, misure e prezzi amministrati, di rifornimenti alimentari, di sanità pubblica. Dai mezzi di corredo risultano registri sull'attività dei censori o mestrieri o stanziatori: 'ordini, e decreti' (Voltri), 'ordini, e atti' (Cervo, Bussana, Varazze, Bolano), 'ordini, e processi' (Ventimiglia, Albenga, Albisola, Rapallo, Chiavari, Levanto, La Spezia, Portovenere, Arcola, Santo Stefano), 'ordini, mete, e processi' (Moneglia, Monterosso), 'ordini, licenze, e processi' (Savona), 'atti' (Ceriana, Albenga, Sarzana), 'atti, e processi' (Sanremo, Laignueglia, Voltri), 'mete, e processi' (Pietra, Sestri Levante), 'deliberazioni, processi, e conti' (Diano); occasionalmente sono censiti filze di 'atti, e denunce' (Savona), 'atti, e processi' (Sanremo, Porto Maurizio), 'ordini, mete, e processi' (Rapallo) e volumi con i 'capitoli per la censoria' (Sanremo, Savona, Sarzana).

I pezzi prodotti dagli uffici di abbondanza o delle vettovaglie comprendono volumi di 'capitoli' (Alassio, Savona, Albisola, Monterosso) e soprattutto registri che conservano i verbali delle 'elezioni degli ufficiali' (Alassio, Monterosso), 'deliberazioni' (Diano, Levanto), 'ordini, e atti' (Sarzana), 'deliberazioni, ordini, e mete' (Albenga), 'deliberazioni, e conti' (Sanremo, Moneglia), 'conti' (Sanremo, Ventimiglia, Porto Maurizio, Diano, Albisola, Moneglia), 'conti, e atti' (Varazze), 'cassa, e condanne' (Monterosso), 'libri', 'mastri dei conti' (Savona, Albenga, La Spezia) e 'manuali' (Savona, Celle, Levanto, La Spezia), 'introito e esito dei grani' (Sestri Levante), 'distribuzioni di grano' (Sanremo); raramente si incontrano filze di 'atti, e lettere' (Albenga) e di 'strumenti, e atti' (Ventimiglia, Porto Maurizio).

I provvedimenti in materia di igiene e profilassi contro il contagio, che in località di mare riguardano anche il controllo sanitario sulle imbarcazioni in partenza ('patenti di sanità') o in arrivo ('pratiche di mare'), danno luogo a serie per lo più di registri, spesso miscellanei, che conservano 'ordini' (Pieve di Teco, Santo Stefano e Terzorio), 'ordini, e decreti' (Albenga), 'ordini, e atti' e 'ordini, e proclami' (Albisola), 'ordini, e processi' (Levanto), 'ordini, e lettere' (Ventimiglia, Cervo, Bussana, Diano, Pietra, Celle, Voltri, Rapallo, Monterosso, La Spezia, Trebiano, Nicola, Ortonovo), 'ordini, e patenti' (Alassio, Sarzana), 'ordini, patenti, e processi' (Stella, Celle), 'ordini, lettere e patenti' (Albenga), 'ordini, lettere, patenti, e condanne' (Moneglia),

‘ordini, lettere, e processi’ (Savona), ‘lettere, atti e patenti’ (Santo Stefano e Terzorio), ‘processi’ (Diano), ‘libri delle guardie di sanità’ (Albenga, Chiavari), ‘patenti di sanità’ (Monterosso, La Spezia), ‘pratiche di mare’ (Sanremo, Alassio), ‘patenti, e pratiche di mare’ (Porto Maurizio, Sarzana), ‘esami di sanità’ o ‘esami dei vascelli’ (Ventimiglia, Porto Maurizio, Albisola), ‘cartulari e manuali dei conti’ (Savona); sono censite però anche filze di ‘ordini, lettere, e processi’ (Alassio), di ‘lettere, ordini, e atti’ (Pietra), di ‘atti, lettere e processi’ (Albenga, Rapallo, Portovenere), di ‘atti, e processi’ (Ventimiglia), di ‘atti, e lettere’ (Porto Maurizio, La Spezia), di ‘atti’ (Diano), di ‘lettere’ (Arcola), di ‘conti, e lettere’ (Savona).

Non mancano serie archivistiche o singole unità, per lo più in registro, che documentano l’esistenza di altri ufficiali locali attivi in alcune comunità minori quali i padri del comune (Arcola) e il magistrato delle acque (Castelnuovo), o che riflettono il crescente sviluppo burocratico e la progressiva suddivisione delle competenze nelle circoscrizioni più importanti, come il magistrato della frutta (Sanremo), gli ufficiali di guerra, di borghi e ville, delle acque, il magistrato della virtù, delle pecore, dei macelli (Albenga), quelli del monte di pietà, di vie e darsena, dei forni, dei macelli, dei fondachi dei vini (Savona), gli ufficiali di balia (Voltri), quelli del monte di pietà (Novi) e dei poveri (Voltaggio).

Infine note e liste di spese, lettere e atti pervenuti alle comunità sono raccolti in filze ordinate cronologicamente e si ritrovano in parecchi archivi periferici, dalle castellanie (Cosio), ai consolati (Nicola), ai vicariati (Celle), alle podesterie (Laigueglia, Alassio, Moneglia), ai governi (Savona, Novi, Chiavari, Sarzana).

Il gran numero di serie documentarie, spesso miscellanee, che caratterizza gli archivi comunitativi riflette le competenze in campo amministrativo, economico e fiscale dei vari centri del Dominio genovese e la loro dinamicità istituzionale; risente forse di norme meno rigide e uniformi per la gestione dell’archivio corrente e dell’impiego di cancellieri locali talvolta meno preparati degli attuari dal momento che, a norma dello statuto del Magistrato delle comunità del 1649, « in quei luoghi dove non sono notari » poteva essere impiegato « il più idoneo del luogo, e che sappia scrivere »²⁴.

²⁴ Sul cancelliere delle comunità v. G. BENVENUTO, *Una magistratura* cit., pp. 25, 36; G. ASSERETO, *Dall’amministrazione patrizia* cit., p. 121.

3. I mezzi di corredo disponibili consentono di fare luce sulla consistenza degli archivi periferici del Dominio e sulle dispersioni intervenute sino ai nostri giorni. I centri maggiori sono evidentemente i più favoriti sia per una superiore efficienza delle istituzioni sia per la maggiore quantità di carte prodotte, anche se ciò non ha sempre contribuito a salvaguardarne la memoria documentaria. Più penalizzate risultano le comunità minori come i consolati e le castellanie, dal momento che non è rimasta traccia degli archivi pubblici di Portofino, Pogliasca, L'Ago, Borghetto-Ripalta, Cassana, Bozzolo, Cornice, di quelli della curia di Mendatica, Pornassio, Ceriale e Sarzanello e delle scritture comunitative di Penna e Onzo, mentre dell'archivio della corte di Onzo e Casale o di entrambi gli archivi di Ponzò si sono conservati solo singoli pezzi. Il confronto con la documentazione di altre circoscrizioni rette da consoli di nomina locale, che pure non è conservata integralmente, evidenzia che le perdite non sono trascurabili: sono pervenuti, ad esempio, per citare i complessi più ricchi, 64 filze di Ortonovo e 63 registri di Castelnuovo, contenenti 'atti civili', 40 filze di 'atti civili, comunitativi e diversi, con accuse' di Bussana, 73 registri di 'atti civili, e diversi' di Ortonovo, 31 registri di 'atti civili, diversi e accuse' di Falcinello, 16 registri di 'accuse' di Ortonovo e 27 registri di 'atti criminali' di Castelnuovo. Meno ingenti potrebbero essere invece le lacune per le scritture di comunità, visto che le serie superstiti, molto frammentate, sono costituite di solito da poche unità, con qualche rara eccezione rappresentata da 6 registri di 'parlamenti' di Bussana, da 9 registri di 'catasti' di Bussana e di Borghetto, da 16 registri di 'redditi, conti e consigli' di Castelnuovo o di 'parlamenti, consigli, redditi e conti' di Ortonovo, da 20 pezzi, fra registri e volumi, di 'atti per la Marinella' di Ortonovo.

Rispetto alle carte dei consolati hanno avuto miglior fortuna gli archivi pubblici dei vicariati, ed in particolare quelli di curia che sono pervenuti pressoché integri, come testimoniano le 110 filze di 'atti civili' di Celle e le 170 di 'atti civili, e accuse' delle due Albisole. Maggiori perdite hanno subito gli atti comunitativi, anche se alcune serie comprendono un numero ragguardevole di pezzi come i 98 registri di 'consigli, e deliberazioni', gli 84 'libri delle ragioni o del debito e credito' di Albisola superiore, i 156 registri di 'conti e deliberazioni degli agenti e dei consigli' e i 127 di 'credito e debito' di Albisola marina, i 61 fra 'libri' e 'manuali dei conti' e i 92 registri di 'avarie del borgo, dei quartieri e delle ville' di Celle o ancora i 20 'libri degli ufficiali dell'abbondanza' di Celle cui corrispondono 85 registri di 'conti degli ufficiali di abbondanza' per le due Albisole.

Sorte analoga a quella di un buon numero di consolati è toccata agli archivi pubblici di numerose podesterie: mancano infatti i complessi documentari di Parodi Ligure, Carro-Castello, Groppo-Rio, Ameglia, gli archivi di curia di Triora e Calizzano e quelli comunitativi di Lingueglietta, Neuro-Roccatagliata, Castiglione, Varese, Mattarana-Carro-dano, Zignago, Brugnato, Godano, Vernazza-Riomaggiore, mentre restano soltanto pezzi isolati della corte di Voltaggio, Zignago, Vernazza-Riomaggiore, Trebiano, Lericci e dell'archivio comunitativo di Triora e Corvara. Anche se riguardano per lo più podesterie marginali le perdite risultano cospicue se si considera, ad esempio, che l'archivio quasi integro della curia di Varese comprende 240 filze di 'atti civili, e diversi' e 85 filze di 'atti criminali' o che le tre curie della podesteria di Santo Stefano-Ponzano-Bolano hanno prodotto nel periodo compreso fra gli anni sessanta del secolo XVI e la caduta della Repubblica 85 filze di 'atti civili, diversi, e criminali', 120 registri di 'atti civili, e diversi', 250 registri di 'atti civili, e diversi, e accuse' e 117 registri di 'atti criminali'. Più gravi lacune documentarie si individuano in un buon numero di podesterie anche di primo piano grazie al raffronto con gli archivi meglio conservati, ma non integri, di circoscrizioni omogenee che comprendono sino a un massimo di 182 filze di 'atti civili' (Taggia), 340 filze di 'atti civili, e accuse' (Diano), 147 filze di 'atti civili, e diversi' (Portovenere), 207 registri di 'atti civili, e diversi' (Diano), 214 registri di 'atti civili, diversi e accuse' (Moneglia), 164 registri di 'accuse' (Montoggio), 106 filze e 267 registri di 'atti criminali' (Varazze). Meno consistenti potrebbero essere invece le perdite per gli archivi comunitativi poiché le relative serie sono costituite di norma da pochi esemplari, spesso inferiori alla decina, con alcune rare eccezioni rappresentate da 82 registri di 'parlamenti e consigli maggiori e minori', da 86 fra 'cartulari e manuali di conti', da 32 registri di 'deliberazioni del Magistrato dell'abbondanza', da 14 registri di 'deliberazioni, processi e conti dei censori' di Diano, da 68 registri di 'cartulari dei conti e del debito e credito' di Varazze, da 18 registri di 'ordini, mete e processi dei censori' e da 12 registri di 'ordini, lettere, patenti, e condanne di sanità' di Moneglia.

La tendenza alla dispersione di un consistente numero di pezzi degli archivi pubblici periferici non è purtroppo esclusiva di consolati e podesterie e interessa molte circoscrizioni maggiori, anche se l'esiguità dei pezzi conservati è talora in parte giustificata dal particolare *status* giuridico come per Albenga o dalla tardiva acquisizione come per Busalla o Finale. Per i commissariati, ad esempio, le serie di atti civili e criminali dell'archivio quasi

integro della curia di Zuccarello comprendono o superano il centinaio di filze o registri mentre per Albenga sono pervenuti meno di venti pezzi; viceversa, se prendiamo in considerazione i rispettivi archivi della comunità, il primo conserva una decina di unità mentre il secondo presenta serie quasi complete, talora senza soluzione di continuità rispetto al periodo bassomedievale come i 63 registri di ‘consigli’ o i 37 ‘manuali dei conti’.

Tra i capitanati hanno subito gravi depauperamenti l’archivio di curia di Levanto, che conserva soltanto diciotto registri di ‘estimi’ e un registro di ‘atti criminali’ degli anni 1783-1784, e la curia criminale di Porto Maurizio che non raggiunge la decina di unità anteriori all’ultimo quarto del secolo XVII, mentre la parte civile quasi integra include 383 filze e 74 registri. Sono perdite rilevanti se si raffrontano con i complessi archivistici affini meglio conservati che comprendono da 291 a 372 filze di atti civili (Rapallo, Ventimiglia), da 202 a 255 registri di atti civili (Voltri, Ventimiglia), da 160 a 185 filze di atti criminali (Ventimiglia, Voltri), da 173 a 250 registri di atti criminali (Recco, Voltri). Gli archivi comunitativi, tranne quello di Recco andato perduto, presentano al solito una molteplicità di serie spesso lacunose e frammentate, che non raggiungono neppure il numero di pezzi rilevato per le podesterie con poche eccezioni quali i 21 registri di ‘parlamenti e consigli’, che si arrestano peraltro agli ultimi anni del secolo XVII, i 42 registri di conti dei razionali, i 21 mastri e giornali dell’ufficio di abbondanza censiti a Levanto o i 26 registri di caratate di Rapallo.

Situazione in gran parte analoga si rileva per gli archivi dei governi. Presentano lacune l’archivio di curia di Sanremo che comprende una sessantina di pezzi e quello di Savona che conserva 80 filze e 66 registri di atti criminali e nessuna unità della curia civile posteriore al 1681, nonostante le 820 filze che coprono senza soluzione di continuità il periodo precedente a decorrere dal 1440; l’archivio di curia della Polcevera annovera 63 filze di atti civili e criminali; la parte criminale del Bisagno include 5 registri, quella di Sestri Ponente soltanto 2 filze. La gravità delle perdite si evidenzia dal confronto con i complessi archivistici meglio conservati di Sarzana, La Spezia e Chiavari, che presentano rispettivamente 117, 455, 1033 filze e 218, 162, 973 registri di atti civili, 80, 243, 257 filze e 136, 348, 607 registri di atti criminali. Anche per gli archivi comunitativi si riscontra una polverizzazione delle serie costituite per lo più da un numero di unità spesso inferiore alla decina; fanno eccezione alcune abbastanza complete, iniziate nel periodo basso medievale, come 79 registri di ‘atti degli Anziani’ di Savona, 199 registri di

‘parlamenti e consigli’ o 204 registri di ‘amministrazione, e conti’ di La Spezia o le serie contabili prodotte da magistrature locali come, ad esempio, 130 cartulari e 115 manuali dell’Ufficio di vie e darsena, 244 cartulari, 221 manuali e 115 filze di ‘note e liquidazioni di spese, riparti, e assegnazioni’ dell’Ufficio di abbondanza, 78 cartulari e 77 manuali dell’Ufficio dei fondachi dei vini di Savona. Le perdite sono difficili da stimare ma sicuramente gravi se si considera, ad esempio, che la serie di ‘parlamenti’ e di ‘consigli’ di Sanremo comprende 20 registri, quella di Chiavari soltanto 5; analogamente per le serie contabili disponiamo di 5 registri di ‘redditi e conti’ e 2 registri di ‘cassa’ di Chiavari e di una decina di pezzi per Sanremo.

4. Le dispersioni denunciate dai mezzi di corredo sono imputabili solo in parte ad eventi bellici della seconda guerra mondiale²⁵, quando andarono distrutti parzialmente gli archivi della curia civile e criminale di Sanremo e quelli comunali di Triora, Cervo, Santo Stefano al mare, Pornassio, Pieve di Teco, Recco, Monterosso, La Spezia e fu cancellato l’archivio comunale di Neirone. Gran parte dei danni si sono verificati dopo la caduta della Repubblica di Genova, nei primi decenni del secolo XIX, in seguito alle riforme amministrative attuate fra il 1797 e il 1814 dal governo ligure e dall’amministrazione francese²⁶; l’incuria, scarti non sempre documentabili o qualche pseudo-ordinamento hanno contribuito poi a depauperare le serie e/o a cancellarne l’ordine originario nei due secoli successivi e sino ai giorni nostri.

Non si possono tuttavia trascurare eventi calamitosi precedenti la fine dell’antico regime e oggettive disfunzioni del sistema archivistico genovese, che pur sottoposto a periodici controlli scontava la scarsa competenza del personale preposto alla conservazione delle pubbliche scritture e le ristrettezze economiche delle comunità chiamate a farsene carico. Ne abbiamo trovato qualche traccia nel carteggio dei Supremi indicatori intitolato « Lettere circa il notariato », relativo agli anni 1753-1782 e 1789-91, che offre informazioni isolate ma preziose sulla gestione degli archivi periferici negli ultimi decenni di vita della Repubblica²⁷.

²⁵ MALANDRA¹, pp. 46, 65, 74 ; MALANDRA³, pp. 16, 36, 40, 52.

²⁶ MALANDRA¹, p. 10; MALANDRA², pp. 5-6; MALANDRA³, pp. 5-6.

²⁷ ASG, Supremi indicatori, Sala Gallo 560, 561; G. COSTAMAGNA, *Il notaio* cit., pp. 243-245.

Dai numerosi dettagli inviati dai giurisdicenti in risposta a circolari del 20 novembre 1753, del 26 novembre 1755 e del 1° agosto 1763, con le quali i Supremi sindacatori imponevano di censire i notai in attività e gli archivi notarili conservati nel Dominio, inclusi i pezzi eventualmente presenti negli archivi delle comunità, emergono pochissime indicazioni su questi ultimi dal momento che almeno dalla metà del secolo XVII le carte dei notai erano per legge affidate a colleghi. La maggior parte delle relazioni non fa infatti parola dell'archivio pubblico della circoscrizione o vi accenna quasi di sfuggita solo per escludere la presenza di protocolli notarili (Cervo, Pietra Ligure, Carcare e Calizzano, Moneglia e Framura, Monterosso, Portovenere)²⁸. Pochissime, pur non rilevando carte notarili, danno informazioni molto sommarie sulla tipologia documentaria conservata: così, ad esempio, il 6 dicembre 1753 Giacomo Alberto Pescetto, cancelliere della comunità di Celle, dichiara che «nell'archivio di detta comunità vi sono fogliuzzi d'atti fatti nella curia»; il 14 dicembre 1753 Agostino Bagnasco, attuario di Laigueglia, attesta che «nel pubblico archivio non vi sono alcuni prottocolli de notaii predefonti ma solamente li fogliuzzi e libri procedenti dalla curia»; il 10 gennaio 1754 Leonardo Durini Malfanti, cancelliere della comunità di Lerici «et archivista», comunica che «nell'archivio pubblico di detta magnifica comunità non si ritrovano altri protocolli solo che quelli curiali stati annualmente fatti per atti giudiziarii nella curia di detto luogo». Il podestà di Sestri Levante Ambrogio Carrano, in data 22 dicembre 1753, precisa invece che «tanto in questo archivio di detta curia quanto in quello di tutta l'università non si conservano protocolli d'alcun speciale notaro, a rivalsa che nel primo li protocolli delli atti giudiziarii e nel secondo quelli protocolli che puramente riguardano gli affari di questa università ricevuti da notari che a vicenda sono stati cancellieri d'essa». Soltanto una relazione più tarda, motivata da un decreto del Senato del 18 agosto 1769, indica in modo dettagliato la consistenza delle carte del secolo XVIII conservate nell'archivio pubblico di Stella: il 3 febbraio 1770 il podestà Paolo Ghio trasmette infatti «l'inventario o sia ricognizione di questo pubblico archivio dall'anno 1700 sino all'anno 1768 in 1769» per complessivi 30 fogliuzzi civili, 28 libri criminali e 33 libri *diversorum* «oltre varie altre scritture di fogliuzzi e libri disfatti e disordinati»²⁹.

²⁸ ASG, Supremi sindacatori, Sala Gallo 560, nn. 18, 19, 24, 26, 28, 30, 32.

²⁹ *Ibidem*, nn. 12 B, 14, 19, 29, 100.

Occasionalmente le note dei giuristi segnalano l'ubicazione fisica degli archivi periferici. La fede congiunta dei notai Gian Giacomo Robutti e Gio Battista Nassi del 7 dicembre 1755 rivela che l'archivio di Gavi era conservato nello «spedale di questo luogo», mentre dalla fede del notaio Giulio Cesare Corsini del 10 dicembre 1755 risulta che quello di Santo Stefano di Magra era «posto nel publico castello dove risiedono li signori podestà»³⁰.

Rarissime sono infine le notizie di dispersioni causate alle pubbliche carte da eventi bellici o di provvedimenti per la sistemazione degli archivi periferici. Il 26 novembre 1753 l'attuario di Sestri Ponente Alessandro Casanova attesta che «alcuni libri criminali e fogliacci civili sono stati traffugati dagl'australardi nelle passate occorrenze di guerra et ora presentemente non vi sono ... che nove protocolli fra cause civili e criminali intitolati *diversorum* e dodici libri criminali». Il 20 agosto 1763 il podestà di Varese Giacomo Lorenzo Curli dichiara di aver intimato agli agenti locali che «procurino di rinvenire un sito addattato per riponere e conservare le pubbliche scritture esistenti nel loro archivio e deputare qualche notaro acciò dal medemo vengano poste in ordine tanto le scritture antiche che le moderne et provederlo di tutto quanto le sarà necessario per la conservazione delle medeme publiche scritture» e si riserva di inviare un preventivo di spesa³¹.

Dal carteggio dei Supremi indicatori emerge invece che alcuni archivi delle comunità conservavano protocolli notarili risalenti per lo più ai secoli XV-XVII, per effetto quindi dei provvedimenti normativi anteriori al 1653: si tratta in genere di un numero esiguo di pezzi prodotti da pochissimi rogatari, come risulta dalle relazioni dei giuristi di Diano, Finale, Vernazza, Arcola, Ameglia, Santo Stefano e Bolano³². Raramente ci troviamo di fronte a complessi documentari più consistenti che includono le carte di almeno quattordici notai a Vezzano, di diciassette a Gavi e di almeno trentatré a Novi, secondo una stima approssimativa perché non sempre è individuato con esattezza l'estensore; purtroppo non compare invece nella filza la fede relativa all'archivio pubblico savonese che aveva costretto il governatore Sinibaldo Fieschi a rispondere con forte ritardo alla circolare dei Supremi e che in data 24 marzo 1754 si giustifica «per motivo della quantità de'

³⁰ *Ibidem*, nn. 38, 40.

³¹ *Ibidem*, nn. 6, 89.

³² *Ibidem*, nn. 15, 23, 27, 28, 40, 44.

protocolli che si trovano nell'archivio sudetto e per la fatica dovuta fare dalli custodi di esso di fare simili fedì »³³.

Alcune note sottolineano lo stato di abbandono in cui versavano tali carte per la vetustà, la difficoltà di lettura e lo scarso interesse amministrativo. Ad esempio, il notaio Gio Battista Visconti, cancelliere della comunità di Taggia, il 14 dicembre 1753 attesta che « nella stanza del pubblico archivio ... vi restano inconfusi li protocolli delli infrascritti <tredecì> notari defonti ... quali tutti fogliazzi sono inconfusi e sono dagli anni 1400 sino al 1500, item li fogliazzi di Bartolomeo Arnaldo notaro del 1601, del fu notaro Vincenzo Rainero Arnaldo del 1542, del fu notaro Benedetto Castaldi del 1606, quali pure sono inconfusi a parte in un armadio ». Il podestà di Vernazza Orazio Pio Muzio, recatosi a Riomaggiore per un sopralluogo, riferisce in data 30 dicembre 1753 di non aver trovato protocolli notarili nell'archivio ma che « in una stanza apperta, attigua a quella dove resta detto archivio, tutta in sconquasso, se vi è ritrovato un cassone pure apperto con entro diversi libri di instrumenti ed altri protocolli quasi tutti morsicati dai ratti, consumati dalle camore e bagnati dall'acqua e per quanto si è potuto riconoscere da qualche carta di sudetti libri sono protocolli di Gerolamo, Antonio e Pietro, padre e figli Vivaldi, del detto luogo di Riomaggiore, dall'anno 1500 in 1600 ». L'archivista anonimo di Porto Maurizio nell'aprile 1754 dichiara davanti al giudicante « restar impossibile a poter far alcuna fede circa il discernimento de prottocolli che si ritrovano in esso archivio sia per essere in confuso e massime per la loro antichità ». Il 7 dicembre 1755 Gian Giacomo Robutti e Gio Battista Nassi di Gavi enumerano nella loro fede congiunta i protocolli di diciassette notai e « diverse scritture in confuso che restano chiuse in una cassa in detto archivio dove vi sono delli instrumenti ed atti civili e testamenti in poco numero rogati da Giambattista Scona, Anfreone e Giambattista Montaldi ». Il successivo 29 dicembre Nicolò de Nobili, cancelliere della comunità di Vezzano, che ha impiegato due giorni « per formare un giusto dettaglio de notari defonti e dei loro protocolli » presenti nel pubblico archivio, oltre ad indicare i nomi di quattordici rogatari e la consistenza dei loro archivi segnala « diversi mazzi di instrumenti in confuso in forma di filzza dispersi per detto archivio senza aver potuto

³³ *Ibidem*, nn. 25, 31, 38, 44, 51. Sul 'dettaglio' del governatore di Savona v. A. ROCCATAGLIATA, *Il Collegio e l'archivio dei notai di Savona*, Genova 1997 (Collana dell'Istituto di storia del medioevo e dell'espansione europea, 3), pp. 53-54.

intendere da chi siano stati rogati per essere poste senza alletta, e se bene parte di quelli con alletta non esservi sopra di qualche iscrizione di verun notaro e ne meno sottoscrizione nelli instrumenti ... detti rispettivi protocoli e mazzi d'instrumenti son stati per quanto ho potuto riconoscere rogati parte del 1500 e parte del 1600 ». Ancora Giuseppe Antonio Raffo, cancelliere della comunità di Chiavari, il 21 ottobre 1763 dichiara che al tempo del cancelliere Gio Battista Podestà sono stati versati all'archivio libri e fogliazzi che « ho ritrovati tutti confusi in un muchio e ne quali, principalmente ne fogliazzi delli quondam notai Giacomo Nizza e Nicolò Bianchi, mancano moltissimi originali » e conclude: « si dice essere in detto archivio altri libri de notari che per la loro antichità da me non sono stati mai veduti né da persone cercati »³⁴.

Ulteriori notizie sugli archivi pubblici sono offerte dalla corrispondenza relativa al 1789 e in particolare da una relazione di visita dei commissari sindacatori per la Riviera di Levante priva di data, ma riferibile alla primavera di quell'anno. Gli ispettori non hanno rilevato irregolarità negli archivi pubblici di Recco, Chiavari, Carro-Castello, Levanto, Sestri Levante, Moneglia, Castiglione, Spezia, Arcola-Vezzano, Santo Stefano-Ponzano-Bolano, Amedaglia, Lerici, Portovenere. L'archivio comunale di Rapallo invece, affidato al cancelliere della comunità, « ove oltre le scritture della comunità si trasportano di 4 in 4 anni gli atti e libri civili e criminali della curia, è mancante di decenti sgansie, vi sono dei protocolli confusi perché sprovvisti di alette e lense », mentre restano nella cancelleria della curia pezzi che avrebbero già dovuto essere versati. I commissari suggeriscono che la comunità provveda « alla necessità d'un tale accomodo col proprio straordinario in uno o più anni » o si procuri l'equivalente « anche ad imprestito », aumentando ad esempio il diritto di copia. Per quanto riguarda l'archivio di Godano, « che era in cattiva situazione, sono appresso a rimediarsi ». L'archivio di Varese, « in sito a pianterreno, nel primo ingresso del torrione ove sono le carceri, è mancante di luce ed umido sotto le sgansie ». L'archivio di Monterosso è affidato al notaio Vincenzo Parodino, che « per l'età assai avanzata non è in caso d'averne la dovuta e necessaria cura ». L'archivio di Corvara si trova in casa del notaio Rossi, custode anche dell'archivio di Vernazza, ove non c'è mai un notaio permanente, e ciò è « causa di doglianza quando a qualchuno fa d'uopo trovare una qualche scrittura d'ambi detti luoghi »; il materiale ar-

³⁴ ASG, Supremi sindacatori, Sala Gallo 560, nn. 25, 27, 33, 38, 44, 91.

chivistico «avrebbe bisogno di qualche ristoro», ma dato l'esiguo numero delle scritture i commissari suggeriscono che «si potrebbe per ora ordinare che queste si custodissero in due armarii colle lor chiavi ed in tal guisa si potrebbero facilmente trasportare quando si volesse mutar sito all'archivio». Infine l'archivio criminale della curia di Sarzana è ubicato «in sito angusto ed oscuro, che serve anche ad uso di cancelleria» e la relativa documentazione è «in stato di confusione, non succedendo la consegna annuale d'uno in altro cancelliere». Gli ispettori propongono pertanto di dividere la cancelleria dall'archivio, di destinare alla conservazione un luogo apposito ove trasportare tutti i protocolli e i libri, trattenendo in cancelleria soltanto quelli dell'ultimo triennio, e di affidarne la gestione a un notaio, cancelliere della comunità, «colle opportune istruzioni per ordinarlo»³⁵.

Sono pervenute soltanto due risposte ai rilievi dei commissari. Il 21 settembre 1789 il podestà di Varese Ligure Giuseppe Airolò comunica ai Supremi sindicatori che gli agenti locali hanno dichiarato di non poter sostenere spese senza l'assenso del Magistrato delle comunità, ma sono «prontissimi a far riadattare le prigioni e a formare il nuovo archivio» – sono passati ben ventisei anni dall'intimazione del podestà Curli del novembre 1763 – e chiede istruzioni in merito³⁶.

Il carteggio relativo a Rapallo, che comprende una lettera del capitano in carica Leandro Lomellini, del 26 ottobre 1789, con allegati piego dei priori e fede dell'attuario, offre ulteriori informazioni sui rapporti conflittuali fra comunità locali e autorità di controllo per la gestione dell'archivio. Il Lomellini riferisce ai Supremi di aver convocato i priori e il cancelliere della comunità, il notaio Michele Queirolo; l'attuario Domenico Maria Chighizola attesta di aver notificato il tenore di una lettera dei Supremi del 9 ottobre e ordinato al Queirolo «di dover lo stesso archivio prontamente riadattare». I priori della comunità fanno sentire le loro ragioni con due lettere distinte, una rivolta al capitano e l'altra ai Sindicatori, entrambe allegate. Nella prima dichiarano di aver deliberato in data 18 ottobre di spendere 600 lire, somma «che può bastare secondo le perizie precedentemente fatte alla ristorazione de vecchi et alla formazione di nuovi armadii, onde riporre con sicurezza ed ordine le scritture, principalmente del corrente secolo, soste-

³⁵ *Ibidem*, 561, n. 58.

³⁶ *Ibidem*, n. 17.

tuendo ne siti prima da questi occupati quelli antichi, che restavano esposti e che sono in gran parte maltrattati, corrosi ed inintelligibili»; tale somma è sufficiente anche per «suplire all'incomodo di chi dovrà occuparsi nella riordinazione di detti fogliacci in linea di annuale numerazione». Precisano però che 1) il comune di Rapallo non ha cassa propria né può disporre spese senza l'assenso del Senato o del Magistrato delle comunità; 2) il disordine dei pubblici protocolli non dipende dalla comunità dal momento che «per pubblico decreto tutti i notari del paese vanno in ordine di annuale estrazione ad esercitare la comunale cancelleria, cui è annessa la cura del pubblico archivio, di cui s'appropriano i tenui profitti» e spesso ne vengono incaricati «giovani praticanti a taluno de quali può essere grave ed incomodo lo rimpiazzare ciò che dall'uso e dal tempo si va logorando»; 3) non si sa se i protocolli dei notai che sono stati depositati nel pubblico archivio dagli eredi, «con la condizione di rippigliarseli quell'ora così in qualunque tempo stimassero», debbano essere riordinati «et allogati» a spese del Comune; 4) prescindendo dai protocolli «del corrente e dello scorso secolo, gli altri sono tali che volendo ordinarli capo per capo ci viene annunciata la necessità di cinque in sei giovani et oltre a sei mesi di tempo, essendo confusi, spandettati, corrosi, mancanti ed inintelligibili, siché sembra assai chiaro che la mercede di chi fosse per impiegarsi in simil impresa dovess'essere per necessità qualche cosa di grande», ma il comune di Rapallo, gravato da debiti, che ha già deliberato una spesa di 600 lire e di altre 3.000 lire per l'anno passato, non è in grado di far fronte al richiesto «tanto più non avendo per sua parte contribuito al disordine ed essendo pressoché impossibile il riuscirvi». Chiedono perciò al capitano di richiedere provvidenze che «assicurino in un tempo i pubblici scritti, gli garantiscano in avvenire da novi disordini senza aggravare di soverchio i popoli». Rivolgendosi poi direttamente ai Supremi indicatori dichiarano di aver intimato al cancelliere «di riadattare l'archivio e mettere i foliacci in buon ordine», comunicano di aver deliberato all'unanimità una spesa di 600 lire che si ritiene sufficiente e per vanificare le resistenze di qualche locale chiedono che il capitano sia autorizzato a pagare tale somma «per dar principio e proseguire e finire il lavoro, quale assolutamente sarà fatto con la maggior prestezza e polizia e l'archivio sarà custodito come si conviene»³⁷.

³⁷ *Ibidem*, n. 18.

Purtroppo il carteggio non offre informazioni analoghe per la Riviera di Ponente e l'Oltregiogo ed è quindi rischioso estendere a tutto il Dominio i risultati dell'ispezione del 1789; dalla relazione di visita e dalle comunicazioni dei giudicenti emerge comunque che, grazie alla vigilanza dei Supremi sindicatori e al controllo sistematico e capillare esercitato da giudicenti e commissari sindicatori, nella seconda metà del secolo XVIII la rete degli archivi periferici prevista dagli ordini del 1734 si andò faticosamente organizzando: si allestirono locali più idonei con scaffali o armadi destinati a conservare separate le unità di curia, versate periodicamente, e le carte della comunità; se ne affidò la custodia, e l'onere dell'eventuale riordinamento, al cancelliere comunitativo estratto a sorte ogni anno fra i notai del luogo, si garantì agli eredi di notai defunti la possibilità di depositarvi i protocolli per evitarne la dispersione. A seguito delle difficoltà economiche delle comunità chiamate a sostenere le spese di gestione si finì però col privilegiare le carte degli ultimi due secoli e non si tentò di salvaguardare o riordinare quelle più vetuste, pur presenti in archivio, spesso già confuse o degradate dal tempo.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo